

la malattia, la sofferenza e la morte da cristiano maturo, da uomo di fede, da testimone di speranza, nella profondità della carità teologale e fraterna. Il modo

con cui padre Venanzio ha saputo concludere il suo cammino terreno rivela lo stile e l'impegno di tutta una vita. La vita e la morte religiosa e sacerdotale di

padre Venanzio sono un inno alla vita e un ringraziamento al suo Creatore. Ci inseriamo fraternamente in questo ringraziamento.

Auguri di perfetta povertà

di fr. GIUSEPPE DE CARLO

La Basilica e il Monastero di S. Chiara in Assisi.

Il nostro cammino di conoscenza di Chiara d'Assisi continua con la lettura della seconda della quattro lettere da lei indirizzate ad Agnese di Praga. Agnese ha deciso: ha abbandonato i sogni, i progetti e le prospettive della regina, «per amore della santissima povertà» ora «ricalca con assoluta fedeltà le orme» di Cristo povero. Il suo ideale coincide con quello di Chiara; entrambe sono impegnate nel vivere e nel difendere il proposito della povertà assoluta. Questa condivisione di scelte di vita traspare già dal fatto che Chiara è passata dal «voi» della prima lettera al più confidenziale «tu». Chiara non parla mai di se stessa, se non all'inizio per definirsi «Ancella inutile e indegna delle donne povere», tuttavia, da ciò che scrive noi possiamo intuire la sua sensibilità, i suoi ideali, i suoi sentimenti interiori.

«Perfetta povertà»

Agnese ha rinunciato alla condizione privilegiata che aveva nel mondo, ma Chiara con finissima sensibilità le conserva i titoli, trasferiti sul piano della nuova relazione di Agnese con Cristo: «Alla figlia del re dei re, alla serva del Signore dei dominanti, alla sposa degnissima di Gesù Cristo e perciò regina nobilissima donna Agnese, Chiara, ancella inutile e indegna delle donne povere, invia il suo saluto e l'augurio di vivere sempre in perfetta povertà».

Già da questa prima frase intuivamo quale sarà il «leit-motiv» di tutta la lettera: «perfetta povertà». È questo il proposito, l'ideale, la via, il modo concreto che le due donne hanno scelto per vivere il loro amore per Cristo. Più che iniziativa umana tutto ciò è dono di Dio, allora occorre ringraziarlo: «Rendo grazie all'autore della grazia, dal quale, come crediamo, viene ogni bene sommo ed ogni dono perfetto, perché ti ha adornata di tanti riconoscimenti di virtù e ti ha illustrata con segni di così alte perfezioni, che, fatta diligente imitatrice del Padre, in cui è ogni perfezione, meriti di divenire a tua volta perfetta, tal-

mente che i suoi occhi non trovino in te nessun segno di imperfezione».

E qual è la «perfezione» che deve perseguire Agnese? «E questa è la perfezione, per la quale il re stesso ti unirà a sé nell'etereo talamo, dove siede glorioso su un trono di stelle, che tu, stimando cosa vile la grandezza di un regno terreno e sdegnando l'offerta di un connubio imperiale, per amore della santissima povertà, in spirito di profonda umiltà e di ardentissima carità, ricalchi con assoluta fedeltà le orme di colui del quale hai meritato d'essere sposa». La perfezione sta dunque nel seguire le orme





S. Chiara, anonimo del 1283.

di Cristo. La povertà è il mezzo concreto della sequela. Il fine è l'unione con Cristo, espressa ancora una volta con l'immagine nuziale.

Il proposito della povertà assoluta non solo può essere mal compreso, ma può essere aspramente ostacolato da chi ha preferito progettare la propria vita secondo altri ideali e sente che la scelta della povertà volontaria è un segno di rimprovero posto continuamente davanti alla coscienza. Chiara per tutta la sua vita ha dovuto difendere strenuamente la sua scelta iniziale. L'insistenza con cui sprona Agnese a resistere alle pressioni di chiunque volesse farla desistere dal suo proposito, fa trasparire la lotta continua che ha segnato la sua vita: «Memore del tuo proposito, tieni sempre davanti agli occhi il punto di partenza.

I risultati raggiunti, conservali; ciò che fai, fallo bene; non arrestarti. E non credere, e non lasciarti sedurre da nessuno che tentasse sviarti da questo proposito o metterti degli ostacoli su questa via, per impedirti di riportare all'Altissimo le tue promesse con quella perfezione alla quale ti invitò lo Spirito del Signore. E se qualcuno ti dice o ti suggerisce altre iniziative che impediscano

la via di perfezione che hai abbracciata o che ti sembrano contrarie alla divina vocazione, pur portandoti con tutto il rispetto, non seguire però il consiglio di lui».

Una via

Anche se così importante, neanche per Chiara la povertà è un fine, è un

mezzo per raggiungere il fine vero, che è seguire Cristo e vivere uniti a lui. Chiara indica ad Agnese un itinerario che conduce all'unione con Cristo. Si svolge in tre tappe segnate dai seguenti movimenti: 1) attaccati a Cristo povero; 2) vedi, mira, medita, contempla; 3) segui, brama di imitarlo. Ascoltiamo le parole di Chiara: «Attaccati, vergine poverella, a Cristo povero. Vedi che egli per te si è fatto oggetto di disprezzo, e segui il suo esempio rendendoti, per amor suo, spregevole in questo mondo. Mira, o nobilissima regina, lo sposo tuo, il più bello tra i figli degli uomini, divenuto per la tua salvezza il più vile degli uomini, disprezzato, percosso e in tutto il corpo ripetutamente flagellato, e morente perfino tra i più struggenti dolori sulla croce. Medita e contempla e brama di imitarlo».

Infine Chiara esplicita in che cosa consista l'imitazione di Cristo e a cosa conduca: «Se con lui soffrirai, con lui regnerai; se con lui piangerai, con lui godrai; se in compagnia di lui morirai sulla croce della tribolazione, possederai con lui le celesti dimore nello splendore dei santi, e il tuo nome sarà scritto nel libro della vita e diverrà famoso tra gli uomini. Perciò possederai per tutta l'eternità e per tutti i secoli la gloria del regno celeste, in luogo degli onori terreni così caduchi; parteciperai dei beni eterni, invece che dei beni perituri e vivrai per tutti i secoli».

Per il nostro scopo di conoscenza di Chiara, dalla seconda lettera ad Agnese abbiamo appurato che il modo concreto da lei scelto e difeso con tutte le forze per vivere la propria appartenenza a Cristo è stata la «perfetta povertà».

L'ultima fatica uscita dalla penna del nostro confratello padre Giuseppe Ferrini, cappellano all'ospedale di Tresigallo di Ferrara, riguarda ancora l'ambito filosofico: **Teodicea. Trama di una «nuova» filosofia, teologicamente ispirata, teleologicamente condotta**, Imola, 1993. Con essa padre Ferrini intende «svegliare la filosofia, o meglio, la scolastica addormentata da tempo, da quando ha staccato Aristotele da San Tommaso».

Chi fosse interessato al libro (L. 10.000), può farne richiesta alla nostra redazione.

